

f in 1azza



PERIODICO DEL COMUNE DI
PRADALUNGA E CORNALE



anno 26 - n. 119 - settembre 2023





Foto di copertina:
foto d'archivio

Direttore responsabile:
Jurij Roncan

Redazione:
Linda Bergamini
Serena Birolini
Claudia Birolini
Davide Carrara
Alessandro Signori
Luisa Nembrini
Rosamaria Rossi

Proprietario:
Comune di Pradalunga,
via S. Martino, 24
tel. 035.768077
fax 035.768518
www.comunepradalunga.it
comune.pradalunga@pec.regione.lombardia.it

Facebook:
www.facebook.com/inpiazzapradalunga

Instagram:
www.instagram.com/inpiazzapradalunga

YouTube:
www.youtube.com/channel/UCeOm2YW7HJSYCAzhp1NX56w

Registro Ordine dei Giornalisti:
Registro al tribunale di Bergamo
N. 26 del 17/06/1998

Stampa:
Tipografia dell'Isola s.n.c.
Terno d'Isola - Bg
www.tipografiadellisola.it

“La Memoria della Comunità: fondamentale per un Futuro Consapevole”

Jurij Roncan



Nel cuore della nostra comunità, c'è un tesoro prezioso che spesso trascuriamo: la memoria collettiva. I fatti storici che hanno plasmato il nostro passato sono le fondamenta su cui costruire un futuro più consapevole. In un mondo in costante cambiamento, l'importanza di preservare e onorare questa memoria non può essere sottovalutata. Guardando al passato dobbiamo essere in grado di illuminare il nostro futuro, la storia è il nostro specchio, e riflettendo su di essa possiamo vedere chi siamo e da dove veniamo. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno affrontato sfide, conquistato vittorie e sofferto perdite. Queste esperienze non devono essere dimenticate, ma piuttosto abbracciate come parte integrante del nostro patrimonio collettivo. Dobbiamo essere in grado di imparare dai nostri errori e dai nostri trionfi, la memoria della comunità ci offre un'opportunità unica di imparare dai nostri errori passati e celebrare i nostri successi. Studiando i momenti cruciali della nostra storia, possiamo identificare le scelte che hanno portato al progresso e quelle che hanno causato divisioni o sofferenze. Questa consapevolezza ci permette di evitare gli stessi errori nel futuro e di perseguire obiettivi comuni con maggiore saggezza. Il legame tra le generazioni si ottiene anche grazie alla memoria della comunità, essa serve anche a connettere le generazioni. I giovani possono imparare dai loro anziani, beneficiando della saggezza acquisita attraverso le esperienze vissute. Questo legame tra passato, presente e futuro crea una rete di solidarietà e comprensione che è essenziale per una comunità forte e resiliente. La memoria quindi può essere fonte inesauribile di ispirazione oltre ad essere una lezione di vita. Gli individui che hanno affrontato grandi sfide nel passato ci insegnano che è possibile superare le avversità. Le storie di perseveranza e coraggio ci spingono a perseguire i nostri sogni e a lavorare insieme per un futuro migliore. Perseverare e celebrare la memoria, dobbiamo impegnarci attivamente nella raccolta di testimonianze, nella conservazione di documenti storici e nell'organizzazione di eventi culturali che celebrino il nostro passato. Ogni individuo ha un ruolo da svolgere in questo processo, contribuendo con le proprie storie familiari e ricordi personali.

La memoria della comunità è il nostro faro nel buio, la bussola che guida il nostro futuro. Solo comprendendo pienamente da dove veniamo possiamo tracciare un percorso per dove vogliamo andare. Con la memoria come nostra alleata, possiamo costruire una comunità più forte, più consapevole e più unita per le sfide che ci attendono. La nostra storia è il nostro tesoro, e insieme possiamo scriverne il prossimo capitolo. Mai sopraffatti dalla paura o dalla nostalgia ma consapevoli che il futuro è tutto nelle mani di chi lo vive:

VIVIAMOLO

Per il prossimo numero spedire il materiale entro il 18 novembre 2023

La Redazione ricorda che gli articoli da pubblicare devono essere redatti in carattere corpo 12, formato Times New Roman, in file con estensione .doc, cioè documenti di Word. Le foto e i loghi devono essere consegnati separatamente in formato jpeg, non uniti al testo come sta capitando. Per motivi di spazio, non riusciamo a pubblicare le locandine di singole iniziative. Preghiamo perciò gli autori di farci pervenire un breve documento di testo con le relative informazioni sull'iniziativa. Grazie per l'aiuto.

inpiazza@comunepradalunga.it

Dal Sindaco

Natalina Valoti - Sindaco

Carissime concittadine e concittadini,

il 6 agosto abbiamo inaugurato il monumento “Una Porta al cielo”, un'opera realizzata in collaborazione con la parrocchia e dedicata alle tante persone care che abbiamo perso nella primavera 2020, a causa della pandemia.

“Porta al cielo” è un monumento della nostra comunità, di tutti, uno spazio unico dove riconoscerci e ritrovarci. La realizzazione di quest'opera artistica è nata da una stretta collaborazione con don Angelo per poter individuare un luogo simbolo che potesse onorare la memoria delle vittime. La scelta del luogo presso il Santuario della Forcella è stato condiviso anche con le famiglie della nostra comunità nel corso di una riunione svoltasi presso il Municipio a novembre 2022, dalla quale è emerso il desiderio di trovare uno spazio che avesse sì un significato simbolico, ma allo stesso tempo fosse anche riservato, familiare e intimo. Da qui la conferma che il santuario della Forcella potesse avere queste caratteristiche.

“Porta al cielo” è un'opera dell'artista Luca Cavalca, imponente ed anche dispendiosa, alla cui realizzazione

l'amministrazione comunale ha partecipato con un contributo di 20.000 euro, una somma importante e significativa, perché siamo convinti che sia importante lasciare dei segni, nel tempo e nello spazio. Come ho già detto nel corso dell'inaugurazione sarebbe bello che ognuno di noi, ammirando questo arco verso il cielo e osservando le foglie di bronzo spezzate e avvinte fra loro da piccoli legami pensi sì alla ferita della nostra comunità e alle persone che ci hanno lasciato, ma al tempo stesso sappia ritrovare qui nel silenzio un racconto di solidarietà, generosità, altruismo che ci hanno salvato.

Alla realizzazione dell'opera hanno contribuito molte persone oltre all'artista Luca Cavalca, lo studio Milesi di Albino per la progettazione, il sig. Marzio Gritti per la posa del basamento, a cui va il nostro ringraziamento. Particolare gratitudine anche alle persone che hanno contribuito economicamente, sostenendo la parrocchia. Tutti sono accomunati da un unico intento, far sì che la memoria sia un'ancora verso il passato e uno slancio di entusiasmo verso il futuro.



Un paese e una comunità più vivi che mai

Giancarlo Bertoli • Assessore ai Servizi Sociali e alla Persona

È stata un'estate ricca di iniziative ed opportunità, che hanno visto una solida e coinvolta partecipazione da parte di tutti i nostri concittadini.

Oltre ai progetti e servizi offerti dall'Amministrazione comunale e ben consolidati sul territorio (tra cui Estate nel Verde a luglio e la partenza di un nuovo anno didattico alla sezione Nido e Primavera), quest'anno Pradalunga e Cornale si sono mosse anche oltre i confini nazionali, varcando le soglie italiane e raggiungendo i nostri co-gemellati bavaresi di Unterammergau. È stato uno scambio

intenso di esperienze, punti storici in comune (a loro ci lega la pietra cote), dove la lingua diversa non è stato un ostacolo ma anzi un incentivo. Il tutto arricchito dalla forza musicale delle nostre due bande, in quella che è stata e deve essere un'unione di successo.

A settembre, nella cornice della Festa di Comunità, i nostri amici bavaresi sono tornati a trovarci, creando un'ulteriore occasione di scambio di pensieri, tradizioni, conoscenze reciproche.

La Festa ha rappresentato una straordinaria opportunità di fare rete tra compaesani, svariando dalla storia alla cucina, dai bambini agli anziani, dallo sport al ballo.

Un grazie sincero va come sempre a tutte le associazioni e volontari del paese che si sono spesi per rendere l'evento possibile.

La Festa di Comunità ha mostrato anche un altro risvolto dello stare insieme: la moltitudine di giovani che vi ha preso parte (arricchita anche da un gruppo di giovani bavaresi che sono rimasti con noi per una settimana) ha evidenziato come sia ancora possibile trattenere i nostri giovani anche nelle comunità più



piccole, a patto che si sentano stimolati e coinvolti: ed è proprio questo ciò che avvenuto.

E noi dell'Assessorato ai Servizi Sociali e alla Persona crediamo che queste manifestazioni permettano davvero di creare un forte spirito di comunità, nelle quali nessuno si sente lasciato in disparte ma anzi, coinvolto ancora di più se diverso, perché è proprio dalla diversità che nasce la ricchezza, un tema che i nostri amici di Unterammergau ci dimostrano ad ogni occasione di confronto.

In conclusione, permetteteci di fare un ragionamento più ad ampio raggio su questa straordinaria possibilità che è il gemellaggio e di quanto abbia rinsaldato la forza dei legami non solo tra noi e i gemelli bavaresi ma anche tra noi concittadini.

Pensare che due popoli distanti ma europei abbiano avuto la possibilità di incontrarsi e condividere esperienze così intense, con la presenza di tanti giovani speranzosi di un futuro condiviso e sostenibile, ci dà la certezza che questa sia la strada giusta da perseguire, con attenzione sempre crescente alle relazioni umane e ponendo la persona al centro.

Un nuovo anno scolastico

Paola Carrara • Consigliera delegata all'Istruzione

L'apertura di un nuovo anno scolastico è sempre un momento emozionante e intenso, ricco di pensieri, aspettative e propositi. Mette in campo nuove energie, si pensa a nuove opportunità, si hanno speranze e anche qualche timore.

Vorrei, con le parole di Don Milani, di cui in questo anno si ricorda il centenario della nascita, augurare un buon anno scolastico al dirigente, agli insegnanti, agli alunni e ai loro genitori, al personale ausiliario e amministrativo.

"I care" sono le parole scritte sulla scuola di Barbiana. Letteralmente significano "mi importa, mi sta a cuore".

Un detto che caratterizza ogni esperienza educativa; nel tempo ciascuno di noi si ricorda di chi, nella nostra crescita, ci ha accolti e guidati con cura, affetto e dedizione.

Per Don Milani la scuola ha lo scopo di sviluppare in tutti ragazzi, a partire dai più svantaggiati, lo spirito critico e la capacità di pensare con la propria testa, educandoli alla conoscenza, alla sensibilità e all'inclusione.

Sappiamo quanto sia ancora vivo questo bisogno, quanto sia necessario raggiungere tale obiettivo imparando ad affrontare i problemi insieme, costruendo così il senso di comunità.

Il contributo di ognuno è indispensabile e, se portato avanti con collaborazione, responsabilità e impegno, porta a ciascuno soddisfazioni e soprattutto aiuta i

nostri ragazzi a crescere sia umanamente, sviluppando attenzione e rispetto per gli altri, sia come cittadini liberi e consapevoli delle scelte che faranno nella vita. Un pensiero particolare va alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi che entrano per la prima volta nella scuola, anche ai piccoli della scuola dell'Infanzia, con l'augurio che la curiosità e l'entusiasmo, che contraddistinguono i primi giorni di scuola, li accompagnino sempre.

A tutti gli alunni auguro di riconoscere la scuola come un'opportunità, di usare bene il proprio tempo, di non arrendersi nei momenti difficili e di sentirsi protagonisti di questa avventura.

Come amministrazione cercheremo di adoperarci al meglio per essere al fianco della scuola e delle famiglie ed ascoltarne i bisogni. Attraverso il Piano di Diritto allo Studio, elaborato a più mani ed in stretta collaborazione con i docenti, vogliamo proseguire nell'obiettivo che ci ha caratterizzato in questi anni: migliorare i servizi e le strutture scolastiche, implementare i progetti della scuola e del territorio, consolidare le collaborazioni e la partecipazione delle Associazioni del paese.

L'augurio per il nuovo anno scolastico, anche a nome dell'amministrazione comunale, a tutto il personale, agli studenti e alle loro famiglie è di riscoprire, anche quando si incontrano fatiche, la bellezza dell'insegnare e la ricchezza dell'apprendere, entrambe stanno a cuore ad ognuno di noi.



Buongiorno a tutti!

La Lega c'è ed è sul territorio

Sezione Lega di Pradalunga e Cornale • segretario Cefis Marco

Passati gli strascichi dell'emergenza Covid si ritorna a fare "Politica" tra la gente e per la gente. Il nostro segretario provinciale Fabrizio Sala (Sindaco di Telgate) ha organizzato incontri e serate, intanto aperti solo purtroppo ai militanti, con Parlamentari e rappresentanti di Regione Lombardia. Gli incontri vertono su tematiche di attualità e sui lavori che si stanno effettuando nelle stanze dei bottoni a Roma ed a Milano.

Abbiamo iniziato con i Senatori Romeo e Pirovano che, durante una gremita serata, hanno illustrato i passi da percorrere per approvare l'Autonomia Differenziata e per attuare il Federalismo Fiscale entro il 2026, pena la perdita di una nuova trincea di fondi dal PNRR. È stato presentato il piano per rendere di nuovo le Province degli organi efficienti ed eletti direttamente dai cittadini, mandando in soffitta la mezza riforma DelRio. In autunno proseguiranno gli incontri.

Intanto la presenza di migranti irregolari diventa sempre maggiore nella nostra Valle: la prassi del Prefetto è, come al solito, quella di calare dall'alto persone, trattate come numeri per usare un eufemismo, e di collocarli in paesi in modo grossolano ed avulso dal contesto dei residenti. L'idea di avere un'accoglienza diffusa (dove ogni Comune doveva trovare alloggio ad un immigrato irregolare ogni mille abitanti) non è stata accettata neanche dai sindaci di sinistra: chi vuole portarsi a casa quella micro-criminalità che crea molto disagio nei nostri paesi?

Se a questo aggiungiamo la seconda generazione di immigrati regolari ed comunicazione via social, abbiamo il risultato di una bomba ad orologeria.

Ne è esempio ciò che è successo a Bergamo nelle scorse settimane: mega rissa fra la zona dei Propilei e la Stazione con coinvolti circa

cento ragazzi armati di coltelli, catene e mazze e lo stesso è capitato alle giostre della Fiera di Sant'Alessandro in Celadina, il tutto in mezzo a famiglie e a bambini che passavano una serata tranquilla divertendosi. Chissà come la pensa il nostro sindaco, che con certi problemi glissa e si defila...

Lungi da me proseguire le discussioni a livello comunale ma mi aspetto i ringraziamenti da parte del consigliere Ripescato nonché capogruppo di maggioranza Mismetti (Chi?? Dirà qualcuno.. io vi assicuro che anche se non ha fatto nulla è da circa nove anni che si trova in Comune), per la possibilità di presentazione di sé stesso che ha potuto fare rispondendomi sul nostro notiziario: dopo anni di anonimato si può dire che sia uscito dal letargo amministrativo con una calzante risposta al sottoscritto, e che abbia difeso a spada tratta l'operato dei suoi colleghi dalle critiche presentate. Peccato che poi le sue parole vengano sconfessate puntualmente dagli assessori davanti ai cittadini: Massimo non fare il permaloso, non prendertela che fa male al fegato e passa da me a prendere un caffè...

Concludo dandovi una notizia che non avete sicuramente sentito: il Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara ha firmato l'aumento di stipendio degli insegnanti. Con la firma dell'integrazione proposta dal ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara, l'aumento medio degli stipendi di docenti e personale Ata, già approvato a fine 2022, salirà da 100 a **124 euro** per mensilità.

Ricordo che alla fine dell'anno scorso sono stati sbloccati gli arretrati (in media 2.000 euro per dipendente). Deve essere molto faticoso dover dire grazie ad un leghista da parte di un certo colore politico comunque.. Grazie Ministro!

Mai molà!

Quattro anni di...

2.0

Luca Scuri • Capogruppo di minoranza



Riprendendo, come se fosse un "sequel", l'ultimo nostro articolo di giugno sul notiziario comunale "in Piazza" vogliamo proseguire con l'approfondimento dei principi fondamentali dell'amministrazione Valoti; ovviamente il concetto da loro scritto e ostentato, ovvero, *l'attenzione alle persone e ai loro bisogni*.

È vero possiamo apparire ridondanti, ma con questo articolo vogliamo rendervi partecipi di come nella realtà la giunta Valoti si è mostrata più volte sorda all'attenzione verso il cittadino e nel caso di specie si vuol toccare il tema sul rapporto con la commissioni consiliari.

Le commissioni consiliari sono formate secondo quanto stabilito nello statuto comunale e più precisamente all'art. 23, di fatto sono composte da persone individuate dal Consiglio Comunale e come ben sapete i Consiglieri sono eletti con i voti dei cittadini, ergo, i componenti delle commissioni consiliari sono per una buona parte "Voce del Popolo", ma di fatto cosa servono le Commissioni?

Le Commissioni consiliari esercitano **funzioni consultive e preparatorie** degli atti e dei provvedimenti consiliari e di controllo sull'attività dell'Amministrazione comunale, presentano al Consiglio comunale le relazioni e le proposte sugli oggetti loro definiti, nonché i documenti che ritengono opportuni **nelle materie di loro competenza**. (cit.)

Le Commissioni individuate nel nostro bel comune sono le seguenti:

1. Commissione Urbanistica, Viabilità e Lavori Pubblici;
2. Commissione Ecologia, Ambiente e Parchi;
3. Commissione Servizi alla Persona e alla Famiglia;

4. Commissione Cultura, Istruzione e Biblioteca;
5. Commissione Politiche Giovanili;
6. Commissione Risorse, bilancio e tributi;
7. Commissione per lo sviluppo del Commercio e delle attività produttive.

Vi sono inoltre commissioni obbligatorie per Legge o per Regolamento, formate solo da consiglieri comunali:

8. Commissione elettorale;
9. Commissione dei giudici popolari;
10. Commissione garanzie e revisioni statutarie.

Non considerando queste ultime commissioni possiamo certamente dichiarare che le prime sette commissioni dovrebbero essere le più operative e rappresentative proprio in virtù della corretta gestione del "sistema" amministrativo valutando le loro funzioni sopra menzionate, ma purtroppo questo non avviene. A parte i casi della commissione bilancio e in parte per la commissione urbanistica, tutte le altre commissioni sono state convocate per alcune **una volta l'anno** per altre forse **una volta in quattro anni**, ad esempio la commissione commercio e attività produttive; tanto cosa importa alla giunta Valoti le P. Iva?

Ci chiediamo di conseguenza se la giunta Valoti o non porta avanti nessun progetto nonché impegno relativo alla commissione ecologia, servizi alla persona, cultura, politiche giovanili, commercio..., in discordanza al loro impegno elettorale, oppure, volutamente non ritiene necessario dare voce al cittadino attraverso le forme di rappresentanza s.m. di modo che, con fare "squadrista", possa decidere incondizionatamente ed eviti il più possibile le forme democratiche di espressione sul quale è fondato il nostro paese.

Daniele Piccinini: un garibaldino a Selvino

Associazione culturale "La Pradalunga"



Con questo titolo il 9 agosto scorso si è tenuta a Selvino una conferenza nella ricorrenza del giorno in cui Daniele Piccinini perse la vita a Tagliacozzo nell'anno 1889, organizzata dall'Assessorato del Comune di Selvino in collaborazione con l'Associazione culturale "LA PRADALUNGA".

L'Amministrazione di Pradalunga ha fornito i 15 pannelli della mostra "Daniele Piccinini uno dei mille" prodotta l'anno 2011 dall'allora Amministrazione comunale in occasione del 150° anniversario della costituzione del Regno d'Italia.

Un pubblico numeroso, ben oltre le aspettative più rosee degli organizzatori, ha seguito attentamente i relatori e apprezzato la documentazione della mostra.

La dott.ssa Lia Corna direttrice del Comitato per il Risorgimento del Museo delle storie di Bergamo ha introdotto il tema inquadrando la figura e l'azione di Daniele Piccinini all'interno degli avvenimenti storici risorgimentali che hanno portato prima all'unità d'Italia e poi allo sviluppo del Regno d'Italia, la prima forma di stato italiano.

Particolarmente interessante la conoscenza della funzione rivoluzionaria e politica del volontarismo, vera leva e azione vitale del Risorgimento Italiano e dei movimenti che in Europa hanno portato al passaggio storico dalle monarchie alle forme di governo democratiche e repubblicane. Piccinini è un attore di primo piano di questo movimento, prima nei moti rivoluzionari del 1848 e poi con le campagne risorgimentali del 1859, 1860, 1862, 1866 e 1867, dopo si ritirerà in famiglia a Pradalunga e nella casa di Selvino. Contrariato e deluso dalla politica del Regno d'Italia restio, secondo i garibaldini, a completare l'opera di riunificazione italiana con il Trentino e la Venezia Giulia.

I pronipoti di Daniele Piccinini, Fausto Ghisleni e Marcella Ligato, hanno tracciato con successo e apprezzamento dai presenti, la figura di Daniele nei ricordi di famiglia, ma soprattutto, evidenziando le caratteristiche umane di un garibaldino, schivo e umile, nonostante i riconoscimenti personali dello stesso Garibaldi e le numerose medaglie guadagnate per il valore delle sue azioni militari.

Nei due anni della sua azione inquadrato nell'esercito di volontari garibaldini si è guadagnato il grado di capitano. Al termine della campagna di Sicilia, promosse

so al grado superiore, rifiuta, perché la sua coscienza di uomo, volontario e patriota non lo trova pronto e, secondo la sua grande umiltà, si ritiene inadeguato a quella responsabilità.

responsabilità che Garibaldi apprezza e stima tanto che nella campagna di Sicilia, lo nomina presidente di una Commissione (in pratica un tribunale di Guerra) per amministrare la giustizia in quei momenti di rivolgimento politico e sociale, i quali in altri contesti hanno avuto evenienze tragiche e violente. Umiltà è serenità, con una punta di ironia, emerge dalla lettera al padre scritta da Messina dopo quella esperienza in cui per il suo alto incarico lo iscrive in una battuta "Tu riderai a sentirmi Presidente ma che vuoi è il tempo di vedere Giupino Re".

Chiude le relazioni Franco Nicefori, curatore della mostra esposta. Avendo molto apprezzato il contenuto delle relazioni precedenti, si limita ad alcune osservazioni, tra l'altro, meglio illustrate nei pannelli della mostra. Fa presente che la figura di Daniele Piccinini è ancora troppo poco conosciuta. I contributi portati in quell'incontro dimostrano la poliedricità, la complessità e profondità della personalità di Daniele Piccinini che va ben oltre il grande valore patriottico. Un carattere poco incline agli onori e agli agi di famiglia benestante, il suo attaccamento ai genitori e alla famiglia. Emerge in sottofondo lo stimolo a mettere in evidenza una persona sensibile alla giustizia, all'uguaglianza sociale, si direbbe anche un antesignano della parità di genere.

Pochi e labili gli accenni ma positivi i rapporti con donne, come pure con i religiosi. Nicefori introduce poi un aspetto ancora tutto da studiare, ma che arricchisce la personalità di Daniele. Apprezzato e amato non solo per il suo amore in famiglia e per la Patria, ma anche fondamentale riferimento per l'attività economica. Ancora giovane è associato dal padre Vincenzo nella ditta familiare delle pietre coti l'anno 1856. In diversi atti anagrafici è indicato di professione "possidente e negoziante di coti".

Sino alla morte e dal 1856 è stato associato nella ditta paterna. Alla morte del padre nel 1865, la ditta si trasforma in fraterna Piccinini con tutti i fratelli maschi.

La fraterna si scioglierà nel 1891 dopo la morte di Daniele. Dopo la morte di Ferdinando che fu sindaco di Pradalunga, come il padre, proseguirà l'attività il più giovane dei fratelli Cesare Piccinini. Maura Cassanelli, vice presidente dell'associazione "La Pradalunga" ha moderato l'incontro con una puntuale e dettagliata presentazione.

L'Associazione prepara per Pradalunga nei prossimi mesi alcune interessanti conferenze. Nell'ambito della prossima Festa della Comunità indetta dall'Amministrazione comunale. Il 4 settembre alle 20.45 nella sala multimediale del municipio la conferenza "La Pradalunga, la cote più famosa al mondo" con slide e documentazione sarà dimostrata la qualità ineguagliabile e la penetrazione nei mercati di tutto il mondo delle coti di Pradalunga.

Il 9 settembre terrà un laboratorio per le scuole elementari dal tema "Non solo coti, alla scoperta delle pietre di Pradalunga" il geologo condurrà gli alunni attraverso la conoscenza della varietà di pietre, spesso sconosciute, presenti sul nostro territorio bergamasco. In preparazione per la seconda metà di ottobre una presentazione dei vari luoghi in Italia e all'estero dove nei secoli sono state prodotte le pietre coti, dal titolo indicativo "Le coti non di Pradalunga".

Il 4 dicembre, festa di Santa Barbara, patrona dei minatori. In collaborazione con la Parrocchia di Pradalunga, Don Angelo illustrerà la vita di Santa Barbara e dei santi Vincenzo e Cristoforo titolari della chiesa parrocchiale ed a seguire si terrà un incontro con coloro che hanno da raccontare e testimoniare esperienze personali e famigliari nell'attività delle pietre coti.

Multicultura

Il mondo a Pradalunga

Intervista a chi è arrivato

Mi chiamo Shaimaa Maher. Sono nata in Egitto in un paese a sud del Cairo. Attualmente sono una coach presso l'International Coach Federation. Il coach è un professionista che accompagna una persona, aiutandola nel raggiungimento del suo obiettivo, una sorta di "facilitatore".

1. Per quale motivo hai abbandonato il tuo paese di origine?

Ho lasciato il mio paese non per mia scelta, dato che quando avevo solo 5 anni i miei genitori decisero di lasciare l'Egitto per venire in Italia, specificamente a Milano.

2. Come mai hai scelto proprio Pradalunga?

Ho scelto Pradalunga per amore, per stare con il mio compagno Icaro.

3. Quali difficoltà hai incontrato appena arrivato?

Nonostante io viva a Pradalunga da poco, non

ho incontrato grosse difficoltà di ambientamento. Mi sono abituata velocemente alle strade e ai posti di servizio che sono molti e non manca proprio nulla. La difficoltà forse sta nella collocazione geografica di Pradalunga, essendo tra le colline e le montagne, che ha un impatto visivo differente rispetto a Egitto e Milano.

4. Qualcuno ti ha aiutata/ ti è stato vicino?

A livello emotivo Icaro è stato molto vicino, permettendomi di ambientarmi al meglio. Oltre a lui mi ha aiutato anche una famiglia composta anch'essa da marito italiano e moglie egiziana, che mi ha permesso di essere capita riguardo molti aspetti.

5. Cosa ti manca del tuo paese d'origine?

Del mio paese di origine mi manca poco perché ci ho vissuto poco tempo, anche se questa cosa un po' mi dispiace. Piuttosto penso a chi mi manca: la mia famiglia di ori-



gine, soprattutto quella materna. Mio zio materno, con cui ho passato bei momenti quando tornavo in Egitto in vacanza con i miei genitori, e poi i cugini che non vedo da molto tempo e che mi piacerebbe rincontrare con i loro figli e le loro famiglie. Insomma mi piacerebbe riconnettermi con le mie radici.

6. Che ricordi hai?

Il mio paese di origine è un piccolo nucleo di campagna: mi ricordo l'odore della terra e delle palme con tutti i datteri che si potevano raccogliere e mangiare sul luogo.

Ma soprattutto la sensazione di vivere tra gente semplice, in una società in cui tutti si aiutano e si accontentano di poco. Purtroppo anche laggiù le cose stanno cambiando: sono cambiate le persone, i loro bisogni, le loro necessità e le loro priorità.

7. Cosa invece non ti manca?

Quello che non mi manca è il traffico e lo smog dell'Egitto. Città caotiche in cui anche l'inquinamento acustico (clackson e musica a tutto volume) è veramente eccessivo.

8. Cosa meriterebbe una visita?

C'è una città in Egitto che si chiama Ismailiyya, dove ogni anno si tiene il festival del mango, in cui le associazioni agricole aprono le porte ai visitatori che possono assaporare i frutti, oppure passare un'intera giornata mangiando piatti tipici, in una sorta di turismo culinario.

9. Cosa ami maggiormente di Pradalunga? A cosa sei più affezionata?

Ciò che più apprezzo è il fatto che sia un paese a misura d'uomo e soprattutto a misura di famiglia. Qui tutto è raccolto in poco spazio (scuola, farmacia, poste e vari servizi) ed in pochi minuti puoi raggiungere centri abitati più grandi in cui puoi trovare praticamente tutto. È un ottimo compromesso tra la città frenetica e una zona isolata.

10. Quale è la cosa (o usanza) che ti è sembrata più strana?

Quello che mi colpisce di più (anche se strano non è) è che anche a Pradalunga si nota il tipico spirito bergamasco dell'essere molto precisi, specialmente nel lavoro che qui è visto quasi come una religione.

11. Come consideri lo stile di vita?

Considero lo stile di vita molto comodo, in cui ci sono i servizi, ma vissuto con più calma rispetto alla metropoli. In più c'è una maggiore possibilità di instaurare rapporti umani, con una rete sociale più forte e resistente.

12. Cosa vorresti portare di tuo, dal punto di vista umano o delle conoscenze?

Vorrei fare volontariato in un centro antiviolenza, per il quale potrei portare la mia empatia e la mia esperienza professionale, dato che seguo donne per un'associazione contro le violenze.

13. Come pensi di essere vista/considerata (sia tu che i tuoi connazionali) dai locali?

Al primo impatto penso di essere vista come donna musulmana. Poi in genere ogni volta che qualcuno parla con me, poi dice: "Ah, sa parlare bene l'italiano". Ma penso che questa non sia una questione di Pradalunga o Bergamo, ma più generale in cui non si considera veramente italiano chiunque non abbia origini italiane (genitori o nonni). Anche se onestamente non lo pretendo nemmeno, dato che mi sento con un'identità composita, che non può essere semplificata come italiana o araba.

14. Quali sono le affinità tra i due luoghi?

Sia l'Italia che l'Egitto sono due luoghi di riferimento nel Mediterraneo, importanti a livello di equilibrio geopolitico.

15. Quali le differenze?

Le più grandi differenze riguardano la qualità della vita: in Egitto un cittadino medio ha parecchie difficoltà a livello economico, mentre in Italia (qui al Nord) non ci sono grossi problemi.

16. Come immaginavi che fosse la tua destinazione prima di emigrare? L'idea a riguardo è cambiata?

Quando sono emigrata dall'Egitto non avevo grosse aspettative, data l'età e la scelta fatta dai miei genitori. Quando invece mi sono trasferita da Milano penso di aver fatto un grande passo in avanti come qualità di vita, guadagnando calma e tranquillità.

17. Pensi di ritornare a vivere prima o poi nel tuo paese d'origine?

Penso proprio di no, ma nella vita non si può mai dire mai.

18. Vuoi dire qualcosa agli abitanti di Pradalunga?

Vorrei chiedere loro di accantonare i pregiudizi che spesso si hanno nei confronti di chi appare come "diverso". Di aprirsi e cercare di conoscere l'altro senza avere paura, perché solo conoscendoci si possono scoprire le storie di ognuno, che permettono di allargare i nostri orizzonti. E spesso si riesce a capire che in fondo siamo tutti molto più simili di quanto si possa immaginare.

Pradalunga nel mondo

Intervista a chi è partito

Sono Lorenzo Signori, 38 anni, vivo a Bolton, una città non lontano da Manchester, dove mi occupo di manutenzione elettrica in un impianto di panificazione industriale per un importante brand nazionale del settore.

Origine della scelta:

1. Per quale motivo hai abbandonato il tuo paese di origine?

Principalmente per motivi professionali, dato che in Italia mi era impossibile ottenere un minimo di stabilità lavorativa. Ad un'età di 30 anni e dopo oltre 18 anni di studi, il meglio a cui potevo aspirare qui erano contratti precari malpagati e della durata di pochi mesi che non mi consentivano di costruire alcun progetto di vita a lungo termine.

2. Come mai hai scelto proprio l'Inghilterra?

Per una ragione linguistica, dal momento che l'inglese era la lingua che padroneggiavo meglio. Prima di emigrare, avevo già trascorso un anno in Australia, con un visto Vacanza-Lavoro. Fu per me un'esperienza estremamente formativa, ma in un paese troppo lontano da casa e dall'Europa con il suo stile di vita e tradizioni a cui mi è difficile rinunciare.

Appena arrivato:

1. Quali difficoltà hai incontrato?

Nessuna difficoltà in particolare. Gli inglesi si sono dimostrati sin da subito particolarmente accoglienti.

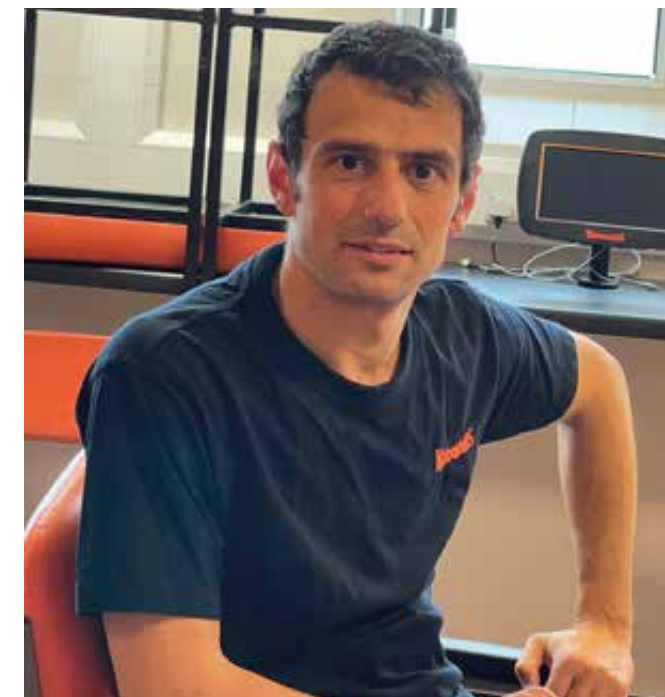
2. Qualcuno ti ha aiutato/ ti è stato vicino?

No, mi sono dovuto arrangiare, ma non reputo sia stato difficile.

Riguardo il paese d'origine (Pradalunga)

1. Cosa ti manca?

La dimensione comunitaria, dove tutti si conoscono e sono partecipi della vita sociale del paese con il suo ricco calendario di eventi e festività annuali. In secondo luogo, vivendo ora in città, mi manca la vicinanza con la natura; il fatto di essere a pochi metri dai sentieri e dai boschi del Misma, mi permetteva di staccare dal quotidiano ogni volta che ne sentissi la necessità, praticando sport, fotografia o semplicemente rilassarmi in un ambiente naturale. Da ultimo, mi manca particolarmente il clima caldo e soleggiato delle estati mediterranee dato che



a questa latitudine e posizione geografica non esiste una vera estate, se non per qualche eccezionale giornata di sole, mentre piuttosto, nuvole e pioggia rappresentano la normalità.

2. Che ricordi hai?

Avendo speso oltre trent'anni a Pradalunga, i miei ricordi di Pradalunga sono essenzialmente i ricordi della mia vita, dall'infanzia alla scuola materna, le scuole elementari e medie, la vita parrocchiale e comunitaria, le mie esperienze al Notiziario In Piazza e nelle commissioni consiliari in amministrazione. Tuttavia, o almeno per ora, che me ne sono andato soltanto da cinque anni, non tendo a considerare Pradalunga come un ricordo, un qualcosa appartenente al passato, dal momento che torno regolarmente a casa più volte l'anno a rivedere la mia famiglia, i miei amici e i luoghi di sempre.

3. Cosa invece non ti manca?

Nulla in particolare, se non forse quell'aspetto più negativo, il rovescio della medaglia del vivere in una piccola comunità come quella di Pradalunga, con la sua dimensione ridotta, dove tutti si conoscono e dove gossip e pettegolezzo sulle vite altrui tendono a correre rapidamente. Gli inglesi, diversamente, sia che vivano in una grande città o in un piccolo villaggio di campagna, possiedono un senso della privacy molto più esteso rispetto alle popolazioni mediterranee. Ciò che ho notato, nelle relazioni tra vicini di casa o tra colleghi di lavoro per esempio, è che pur

essendoci cordialità e amicizia, si tende sempre a porre un confine ben netto su ogni aspetto che riguarda la propria vita privata.

Riguardo il paese d'adozione (Inghilterra)

1. Cosa ami maggiormente? A cosa sei più affezionato?

Il ricco patrimonio culturale, di siti archeologici, storia industriale e gli Historic Estates; ville e parchi appartenuti alla famiglia reale o ai casati più nobili dell'aristocrazia britannica, sono oggi in gran parte musealizzati e aperti al pubblico, con visite guidate, eventi e rievocazioni di grande attrattiva.

2. Quale è la cosa (o usanza) che ti è sembrata più strana?

Probabilmente le celebrazioni della Guy Fawkes Night che ricorre ogni 5 novembre, a celebrazione del fallito tentativo da parte di un gruppo di cattolici di assassinare il Re Protestante Giacomo I. In quella sera, poco dopo l'imbrunire, enormi falò vengono accesi in parchi, piazze e strade di tutto il paese, assieme ai fuochi d'artificio che proseguono, assordanti e continuativi, sino alle prime ore del mattino, con un'intensità tale da creare una densa cappa di smog sopra i centri abitati. Di fatto, l'evento è ben più sentito e partecipato della notte di Capodanno.

3. Come consideri lo stile di vita?

Ho trovato lo stile di vita inglese molto più simile a quello americano piuttosto che a quello europeo. Quella britannica è una società molto secolarizzata, con ritmi di vita intensi e individui più orientati al raggiungimento di ricchezza e benessere personale piuttosto che al "godersi la vita" inteso nell'accezione mediterranea che ritengo meno ossessionata dal denaro, dal possesso materiale e più attenta al benessere comune. I ritmi di lavoro tuttavia, si sono rivelati per me ben più tranquilli di quelli a cui ero abituato lavorando a Bergamo.

Il luogo più rappresentativo della società britannica è probabilmente il pub, considerato qui quasi una sorta di istituzione dove poter socializzare, incontrare nuove persone o darsi appuntamenti galanti, consumando i piatti della frugale gastronomia anglosassone, accompagnati da innumerevoli pinte di birra: l'eccessivo consumo e abuso di alcolici è difatti una piaga sociale alquanto diffusa specialmente tra i giovani o le fasce sociali meno abbienti.

4. Cosa vorresti portare di tuo, dal punto di vista umano o delle conoscenze?

La mia educazione e formazione scolastica in Italia, oltre che la mia esperienza di vita in un Paese piccolo come quello di Pradalunga mi rendono alquanto differente rispetto ai miei coetanei inglesi. Mi rendo

conto di frequente che i miei interessi, la mia cultura generale e umanistica appresa dalla scuola italiana o i valori appresi nella nostra comunità parrocchiale, sono visti spesso con meraviglia o superficialità da conoscenti e colleghi di lavoro. Ritengo che il sistema educativo superiore inglese, specialmente quello vocazionale, sia più focalizzato allo stretto sviluppo di competenze specialistiche professionali, senza offrire al soggetto una solida cultura di base, utile per una vita sociale e civile più consapevole.

5. Come pensi di essere visto/considerato (sia tu che i tuoi connazionali) dai locali?

Quella britannica è una società estremamente inclusiva e rispettosa dello straniero di qualsiasi provenienza e devo dire che, in tutti questi anni, mai in alcuna situazione mi è stato fatto notare il fatto di essere italiano, diverso o straniero. La città in cui vivo ha una popolazione decisamente variegata e nessuno pare fare alcuna differenza fra locale o immigrato o meravigliarsi al leggere un nome e cognome stranieri.

6. Cosa meriterebbe una visita?

Una regione che merita senz'altro una visita è quella delle Highlands e Lowland scozzesi, con parchi naturali, minuscoli villaggi, e lunghe strade panoramiche in aree di grande valore paesaggistico, punteggiate da numerose distillerie del rinomato Scotch Whisky, un'attività umana plurisecolare che convive da sempre in perfetto equilibrio con i luoghi e la natura circostante.

Confronto / Conclusioni

1. Quali sono le affinità tra i due luoghi?

La maggiore affinità tra i due paesi l'ho riscontrata, con una certa sorpresa, nella loro simile vocazione industriale nel corso degli ultimi due secoli. Le attività estrattive del cemento e delle coti da una parte e quella del carbone dall'altra, nonché l'industria tessile e di lavorazione della seta; hanno segnato la geografia e lo sviluppo sociale di entrambe le regioni, lasciando dietro di sé un importante patrimonio storico e di archeologia industriale che oggi è valorizzato in musei, pubblicazioni e attività divulgative promosse da istituzioni locali e associazioni di appassionati e ex lavoratori.

2. Quali le differenze?

Essendo una città di oltre 285.000 abitanti, estesa su una superficie di circa 140 chilometri quadrati, (più ampia dell'area metropolitana di Manchester stessa), tutto quanto a Bolton è strutturato su una scala diversa rispetto a Pradalunga. Tuttavia, guardando alla sua geografia urbana, alla distribuzione dei servizi e dei collegamenti, non sia ha la sensazione di vivere in una città così estesa e con il dop-

pio degli abitanti del nostro capoluogo di Provincia.

3. Come immaginavi che fosse la tua destinazione prima di emigrare? L'idea a riguardo è cambiata?

Devo dire che prima di trasferirmi qui mi ero fatto una visione molto idealizzata e stereotipata della società britannica. Negli anni precedenti avevo avuto modo di visitare brevemente Dover e Rye, un piccolo e idilliaco villaggio del Sussex, dove tutto pare conformarsi proprio a quegli stereotipi che si trovano spesso nei libri di lingua inglese: graziosi cottages, pubs e piccole attività artigianali, stradine lastricate, un castello medievale e la chiesa gotica. Dopo la celebrazione domenicale, fui addirittura invitato a conversazione da alcune loquaci signore e deliziato di una tazza di the accompagnata da una fetta di torta. La realtà che ho visto e vissuto nei grandi centri urbani come Liverpool, dove ho trascorso i primi tre anni della mia permanenza in Uk, si è rivelata abbastanza diversa da questo idillio campestre. Un ambiente cosmopolita, culturalmente ricco e vivace, ma non certo privo di tutti quegli aspetti anche meno positivi che caratterizzano ogni grande città del Mondo, come il traffico, il degrado o la criminalità.

4. Pensi di ritornare a vivere prima o poi nel tuo paese d'origine?

Al momento non ho piani a tale riguardo. Questo paese mi ha consentito di avviare una carriera e crescere professionalmente con una rapidità che in Italia non mi sarebbe mai stata possibile, stante le condizioni e gli standard del nostro mercato del lavoro. Le aziende o multinazionali qui tendono ad offrire una maggiore stabilità d'impiego, una più am-

pia flessibilità ed equilibrio tra lavoro e vita privata oltre che un ambiente più inclusivo e meritocratico.

5. Vuoi dire qualcosa agli abitanti di Pradalunga?

Per una persona che ha trascorso la vita intera nel proprio paese può risultare difficile realizzare appieno l'importanza e il vantaggio dell'essere parte di una piccola comunità come quella di Pradalunga, capace di vivere e supportarsi reciprocamente nei momenti di difficoltà. Nel marzo del 2020 ebbi l'opportunità di tornare a Pradalunga proprio durante la pandemia e rimasi sorpreso dalla capacità di reazione dimostrata dall'intera comunità in un momento così tragico, con amministratori e volontari impegnati, senza risparmiarsi per supportare chiunque ne avesse necessità.

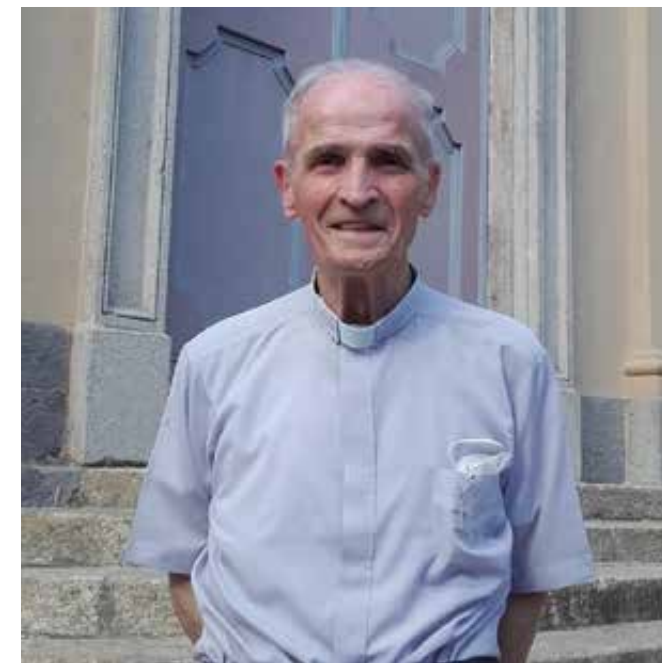
Di quei giorni difficili ho conservato con una certa affezione la mascherina cucita a mano da un gruppo di signore del paese, che mi fu consegnata, senza nulla chiedere, da un negoziante durante i primi giorni dell'emergenza, quando era ancora estremamente difficile trovare ogni presidio di protezione. Fu un generoso gesto di altruismo e dedizione che mi fece sentire accolto e considerato.

Credo quindi che la dimensione comunitaria rappresenti oggi una grande ricchezza per Pradalunga, specialmente in una società contemporanea sempre più dominata dall'individualismo e dove i contatti sociali stanno diventando sempre più rarefatti a causa delle tecnologie; lo stare assieme in associazioni per realizzare obiettivi comuni, prendersi cura degli altri e del territorio salvaguardare storia e tradizioni, sono un valore aggiunto che contribuisce a migliorare la qualità della vita dell'intero paese.

Una finestra sul mondo

Don Beppe

Carissimi, qui, in Giappone, ora mentre vi scrivo è Domenica pomeriggio, momento molto quieto e riposante adatto per scrivere qualche riga e stare con voi. Vi penso tutti in buona salute e con tanta voglia di gustare questo grande dono della vita. La spinta che mi diede la voglia di scrivere è stata una notizia che un amico mi mandò tramite il telefonino che cioè aveva letto un articolo apparso sul quotidiano "Avvenire" che parlava nientedimeno di un luogo a me molto caro, il



Santuario della B.V. della Forcella in Pradalunga, BG. Avevano inaugurato un monumento singolare in ricordo alle vittime del COVID che aveva fatto una vera strage su Pradalunga e paesi d'intorno. Mi ricordo, come fosse ieri, quando la TV giapponese faceva vedere l'impressionante processione di Camion militari che trasportavano le molte vittime di questa epidemia. Tanti amici che sapevano la mia provenienza, mi facevano le condoglianze sentitamente.

“UNA FINESTRA APERTA SULL'INFINITO”

Nel 1600 era successo la medesima cosa in questo paese, morivano a centinaia persone vittime della peste. Il suono mesto e triste delle campane non cessava. Tutta la popolazione in processione, in segno di penitenza e di implorazione saliva su questa collina dove, al crocevia-forcella, c'era una piccolissima cappelletta dedicata alla Vergine Maria. Promisero di costruire una chiesetta e di rinnovare la loro vita cristiana.

Cessò la peste e da allora, ogni anno alla fine di Maggio anche oggi si vede una lunga processione in preghiera che sale questo pendio montagnoso. Dopo la celebrazione Eucaristica si ritorna alla chiesa parrocchiale, sempre in processione, pregando e cantando le litanie della B. Vergine. Sulla porta centrale della chiesa parrocchiale, c'è sempre un sacerdote che con “l'acqua santa” benedice i pellegrini di rientro. Questa FINESTRA sull'Infinito è stata posta sul limite del piazzale del Santuario, e da questa finestra si vede tutta la vallata con il suo fiume Serio. La visuale è un qualcosa di speciale, la città di Bergamo con la sua collina S. Vigilio la si vede benissimo e dicono che, quando il tempo è bello, con un po' di buona volontà si può vedere anche Milano. Chi si affaccia a questa finestra senza vetri sa che dietro di lui c'è una Madre che ti fa vedere tutti i particolari, le bellezze della natura ma soprattutto ti fa vedere tutte le persone che implorano l'aiuto del Cielo. L'effigie della Madonna è la Madre in sofferenza con il suo Figlio morto tra le braccia.

Sì la Madre Dolorosa, che sa comprendere le nostre sofferenze e sa donarci anche tanta forza di continuare la nostra vita di ogni giorno proprio assistevamo impotenti e addolorati, alla processione dei CAMION che trasportavano al cimitero.

Da questa finestra misteriosa si possono vedere tante persone che hanno accolto e messo in atto quanto la Vergine pure ora ci mostra e ci fa esorta a mostrare attivamente questo cuore del suo Figlio che è stato capace di dare la vita per gli altri. Non vedete da questa finestra un padre Piccinini Edoardo che sta lavorando per anni in Cina, un laico fratello Colombi Giovanni che sta lavorando da anni in India? Un padre Carrara che ha dato la vita per i suoi africani? Un padre Salvi Placido che ha speso una vita in Giappone? I due fratelli sacerdoti Zanga Tarcizio e Ernestino che con le sorelle vissero in Perù, le molte Suore native di Pradalunga che anche ora stanno lavorando nelle varie Nazioni, i molti

sacerdoti che giorno per giorno son vissuti e vivono per gli altri: faccio un piccolo elenco non completo: P. Azola don Giacomo, don Vittorio Chiodelli, don Maurilio Mologni, don Gustavo Bergamelli, don Giuseppe Azola, don Paolo Piccinini, don Lorenzo Testa, don Maurizio Rossi ecc. ecc. e potete contare le suore Orsoline, le suore Carmelitane che in testa con Sr. Teresina stanno pregando e lavorando assieme alla santa Vergine della Forcella tutti i giorni della loro vita? Tutti e tutte sono frutto di questo voto che anni, centinaia di anni fa i nostri PADRI fecero piangendo e implorando con fede, davanti a questa effigie della Madonna Addolorata che pure noi .attualmente, ogni anno portiamo in processione con tanto affetto.

Effettivamente, le basi di questa Finestra sul mondo, furono messe da un gruppetto di giovani che raccolti all'entrata del Santuario pregavano e guardavano con interesse la Madonnina con sulle ginocchia il suo amatissimo Figlio. Si avvicinarono un poco poi ancora un poco fino ai gradini del presbiterio e fissarono bene e ancora attentamente lo sguardo della Madre e poi del Figlio. Ed eccoti il miracolo: decisero di accogliere la supplica di tutti e due, madre e figlio, donando il loro tempo libero per far tornare il sorriso della vita a molti che vivevano molto molto lontano.

Così nacque il gruppo TERZO MONDO. Questo piccolo gruppo mise la prima pietra di questa FINESTRA aperta a tutto il mondo. Da qui si può vedere le molte necessità, le molte sofferenze e da qui si può udire il grido di “AIUTO”. Gli inizi furono un poco duri ma con la costanza e l'incoraggiamento di questa Madre che stava alle loro spalle, si organizzarono e riuscirono a invitare tutta la COMUNITÀ a guardare da questa FINESTRA. Voi che guardate da questa Finestra, non vedete la gioia delle mamme che possono fare da mangiare, fare il bucato, e i papà che finalmente riescono a coltivare orti e dare foraggi al bestiame perché hanno acqua in abbondanza, non vedete le grida di gioia dei bambini che finalmente possono andare a scuola e sedersi su sedie con tanto di tavoli e libri? Non vedete al limite del loro paesello dei piccoli ospedali, delle farmacie, dei campi di pallone con vere porte e reti?

Ogni volta che feci rientro in Prada-City, sempre ero ammirato nel vedere giovani e non più giovani ad attaccare avvisi per la varie raccolte e il rumore dei camioncini con su volontari, sempre contenti e pieni di sudore anche d'inverno e ho visto anche qualche vecchietta con alcune bottigliette di gazzosa fresca per questi giovani che vedevano dalla FINESTRA, senza vetri, le molte comunità del mondo riconoscenti del loro entusiasmo. Una cosa ammirevole penso sia anche la collaborazione e partecipazione attiva della Amministrazione Comunale sempre attenta alla crescita delle sua Comunità. Mi auguro che tante, tante persone si affaccino a questa FINESTRA, aperta sul Mondo, dopo aver guardato bene bene questa Madre con sulle ginocchia il suo amatissimo Figlio.

La peste a Pradalunga

Davide Carrara

Fino a poco tempo fa eravamo abituati a vedere le epidemie come eventi lontani, appartenenti a realtà temporali e geografiche differenti dalle nostre. Non ci siamo mai realmente preoccupati di capire cosa fossero realmente le malattie che di tanto in tanto riempivano le cronache dei TG o che segnarono la storia nei secoli scorsi.

Poi tutte le nostre sicurezze sono state spazzate via dalla pandemia globale di Covid-19 che di fatto ha riportato all'attualità le gravi pestilenze del passato. Ognuno di noi ne è stato colpito in modo diretto o indiretto, facendo riaffiorare le sensazioni fisiche ed emotive vissute dai nostri antenati secoli fa quando vaiolo, colera, tifo e peste la facevano da padrone.

La peste... Quante volte ho sentito questa parola. Inizialmente con un'accezione ironica quando, da piccolo, mi veniva rivolta per via della mia irrequietezza. Ma già nei primi anni di scuola mi venne spiegato che si trattava di una malattia terribile che, seppur in diverse forme, colpì varie zone del mondo e d'Europa lasciandosi alle spalle ogni volta numeri impressionanti di vittime.

Questa, a voler ben guardare, aveva molte analogie con il Covid. In primo luogo, era caratterizzata da più varianti: quella bubbonica, di gran lunga la più impressionante che ingrossava i linfonodi e creava macchie e lividi sul corpo, e quella polmonare, che ricalcava i sintomi (riconducibili ad una polmonite) e gli elementi di trasmissione del COVID stesso. Ma se quest'ultimo era virale (termine che ormai abbiamo imparato a conoscere), la peste era invece batterica, quindi curabile con gli antibiotici, inventati però solo nel secolo scorso.

Nell'antichità gran parte delle epidemie venivano erroneamente identificate come peste, anche quando si trattava di altre malattie (la “peste di Atene” viene ora inquadrata dagli storici come epidemia di tifo, mentre la “peste Antonina” era invece morbillo). La prima ondata accertata di questa terribile malattia risale al 541-542 d.C. quando, durante il regno di Giustiniano, si presentò a più riprese nell'Impero Romano d'Oriente senza mai sparire del tutto per parecchi decenni. Cominciò a diffondersi a Costantinopoli per poi propagarsi in gran parte dell'Europa, contribuendo al crollo della civiltà urbana e segnando il definitivo passaggio dall'antichità al Medioevo.

Poi venne la peste descritta dal Boccaccio nel Decamerone (detta anche “peste nera” del 1347-48), che dimezzò la popolazione italiana ed europea, ponendo fine alla crescita economica e demografica che continuava in modo costante da cinque secoli. In quel periodo si ripresentò con cadenza regolare negli anni successivi, bloc-



San Rocco di Albino

cando di fatto lo sviluppo demografico nel rinascimento italiano.

Ma in quel periodo le fonti scritte erano scarse e, per quanto riguarda il nostro paese, totalmente assenti. Si tratta quindi di stime non suffragate da dati concreti. Dati che invece ci sono arrivati in modo dettagliato per l'ondata del 1629-1630.

È la peste raccontata anche da Alessandro Manzoni ne “I promessi sposi”, per la quale i registri delle morti racchiudono uno ad uno i nostri compaesani che dovettero soccombere alla malattia, mostrando numeri che lasciano sbalorditi ed increduli.

Le prime avvisaglie del morbo nella provincia di Bergamo si ebbero nell'autunno del 1629, dapprima nella zona occidentale, in quella valle san Martino strettamente connessa alla zona del lago di Como, crocevia di genti tra il Nord Europa ed il Mediterraneo. Proprio nella zona del Lario secondo la tradizione passarono i Lanzichenecchi che per primi portarono l'infezione in Italia.

Pian piano la peste si propagò nella nostra zona, arrivando in valle Seriana nel mese di maggio del 1630. In quel tempo la popolazione era già molto debilitata per via di una carestia che nell'anno precedente aveva colpito pesantemente la bassa val Seriana, tanto che le cronache raccontano che il paese di Nembro a causa di questa perse circa un quarto della popolazione.

Conseguentemente la diffusione fu rapidissima, tanto

che dal 26 giugno 1630, giorno in cui venne registrato il primo caso ufficiale nel nostro paese, fino alla prima metà di settembre (con piccole ondate protrattesi fino a metà ottobre) l'epidemia toccò il suo apice.

Al verificarsi dei primi casi le autorità cercarono di correre ai ripari istituendo posti di blocco sulle principali strade della zona, impedendo ai non autorizzati ogni spostamento tra i vari paesi (una sorta di "lockdown" ante litteram). Ma l'elevato tasso di corruzione e l'impossibilità di controllare ogni spostamento rese vano ogni sforzo di arginare la propagazione.

Inoltre, sia a Pradalunga che nei paesi limitrofi, la vita comunitaria era un elemento imprescindibile. La gente viveva in contrade dove le abitazioni erano attaccate le une alle altre, e le famiglie, spesso imparentate tra loro, si trovavano quotidianamente a contatto per lavorare nei campi, accudire il bestiame oppure per seguire la Messa, nonché passare tempo insieme.

In breve, gli infetti vennero fatti uscire a forza dall'abitato del paese ed abbandonati al loro destino nelle campagne, mentre i morti venivano ammassati in fosse comuni scavate dai galeotti (a cui venne concessa la libertà in cambio di questi lavori) nelle zone sulle rive del fiume Serio, dove erano presenti piccoli boschi di salici (in dialetto "i Salècc", toponimo tutt'ora utilizzato nella porzione di terreno posto di fronte a Cornale, al di là del Serio in territorio nembrese).

Il contagio colpì indistintamente tutte le classi sociali, senza distinzione di età o genere, con numeri terrificanti: nel comune di Pradalunga morirono 244 persone rispetto ad una popolazione totale di 439 unità (ben il 55% del totale), mentre nel comune di Cornale (in quel tempo autonomo) si contarono 158 morti su 314 abitanti (poco più della metà del totale). E le proporzioni furono pressoché identiche anche negli altri paesi della zona, dal momento che la bassa val Seriana registrò ben 4760 morti a fronte di un totale di 8973 residenti censiti (53% di morti). Nei dintorni soltanto il borgo di Leffe riuscì a limitare i danni, sbarrando le vie di accesso al paese, limitando le perdite a poco più del 10% del totale.

Nel nostro paese chi ebbe la possibilità di rifugiò nelle poche case isolate nei boschi per limitare il più possibile i contatti con gli estranei: a tal riguardo un gruppo



Santuario della Forcella,
edificato in seguito alla peste

di circa 60 persone salì al borgo di Spersiglio evitando qualsiasi contatto riuscendo a rimanere immune dal morbo.

Le cronache raccontano che nel centro abitato tra i più impegnati vi erano i notai della famiglia Vassalli (residenti in contrada Ripa), che dovettero girare tra gli appestati per raccogliere le loro ultime volontà, cercando di mantenersi a debita distanza. Anche i preti Giovanni Zambelli (della parrocchia di Pradalunga) e Riccobello Riccobelli (parrocchia di Cornale) continuarono a somministrare i sacramenti (specialmente penitenza ed estrema unzione), anche se durante la fase più acuta dell'epidemia non riuscirono a tenere il conto di tutti i decessi. Inoltre il curato di Cornale fu spostato a Nembro per sopperire alla mancanza di prelati, dal momento che ne vennero a mancare tre su quattro (tra cui lo zio dello stesso).

Le conoscenze in ambito medico e della prevenzione erano praticamente nulle, ed anzi era diffusa la convinzione che la peste fosse una punizione divina per la cattiva condotta dell'uomo, e che il metodo migliore per uscire dalla situazione fosse la preghiera. In mezzo a questa drammatica situazione, per la popolazione fu logica conseguenza cercare un'intercessione divina.

Tra i pradalunghesi notevole era la devozione per la Beata Vergine Maria, specialmente in seguito all'apparizione avvenuta nel 1602 in Borgo santa Caterina in Bergamo, alla quale vennero attribuiti alcuni prodigi e guarigioni avvenuti tra i lavoratori delle cave di pietre coti e relative famiglie. Quindi nei primi anni di quel secolo i Coderocc (lavoratori delle cave di pietre coti) edificarono una piccola cappelletta, con l'immagine dell'apparizione della Beata Vergine, sul colle della Forcella, un'altura che sovrastava il paese e così chiamata per via di un piccolo passaggio tra le rocce (rocce eliminate durante la costruzione dell'attuale posteggio negli anni '60). Passaggio utilizzato dai Coderocc stessi ogni giorno prima e dopo i loro turni di lavoro.

Durante la fase acuta dell'epidemia agli abitanti sembrò quindi naturale rivolgere le proprie invocazioni alla Madonna affinché facesse terminare quella tragica situazione, promettendo in cambio come ex-voto l'edificazione di un santuario al posto della piccola cappelletta. Ed effettivamente negli ultimi giorni dell'anno 1630 la fase acuta terminò, tanto che gli ultimi casi furono registrati tra Natale e Capodanno.

I sopravvissuti non persero tempo e si adoperarono subito al mantenimento della promessa fatta, tanto che nel 1640 il santuario fu inaugurato. Nonostante la struttura fosse più piccola dell'attuale, senza il piazzale e il parcheggio, il santuario è ancora lì a vegliare sul paese, a testimonianza di quello che vissero i nostri avi, una sorta di memoria storica e religiosa.

La memoria di quel triste evento sopravvive anche in gran parte dei paesi a noi vicini, dove sorsero altri santuari dedicati a san Rocco, santo protettore dalle epidemie. Se ne possono trovare ad Albino, nei pressi del confine con Pradalunga, ma anche Nembro, Ranica, Olera,

Selvino, Casnigo, Gazzaniga, Vertova, Leffe e Cenate. E la peste, che fine ha fatto? Se quella da noi raccontata è stata l'ultima ondata di grandi proporzioni in Italia, la peste non è certo spartita, anche se da quell'occasione in poi in Europa è sempre stata contenuta e circoscritta a zone limitate (le ultime epidemie furono quelle di Londra nel 1665, di Copenaghen nel 1711 e di Marsiglia nel 1720, che non varcarono i confini della città).

Complice il miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie la malattia è stata sempre più limitata, anche

se in alcune parti del mondo è tutt'ora presente (tra cui anche alcune zone degli Stati Uniti), diventando una malattia endemica, con una media di circa 600 casi all'anno (e 100 morti).

Numerose sono quindi le analogie tra quanto successo quasi quattro secoli fa e l'epidemia appena terminata. Con una differenza ed un rammarico: allora la popolazione riuscì a risollevarsi mettendo in pratica i buoni propositi. Nel mondo attuale pare invece che questi siano rimasti solo sulla carta.

Dalla redazione



Ricordi

Luisa Nembrini

Ricordare le cose che hai fatto da piccola non è sempre facile ma a volte basta una frase, una parola, un oggetto per avere una visione di qualcosa che credevi di aver dimenticato.

Mi è capitato di ricordare che nelle notti fredde e buie degli inverni degli anni '60, ci si trovava nella stanza che ospitava i nostri conigli e si faceva la polenta tutti i giorni, e lì si sfogliava il granoturco, la mèlga come si dice in bergamasco. Il posto non era grande ma tanto bastava per stare vicini e insieme, noi piccoli seduti per terra e i grandi con le loro seggiole. Il papà, la mamma, la nonna, le zie, noi figli e a volte arrivavano anche i cugini vicini ad aiutarci. Lì si raccontavano le cose della scuola, si ripeteva la poesia da imparare a memoria, la lezione di storia, ma, ad un certo momento, si recitava il rosario. "Adesso bambini, fate silenzio, che diciamo il Rosario" diceva la nonna.

A noi bambini non è che piacesse molto ma eravamo lì e non si poteva dire di no ma anzi si rispondeva con voce ben ferma, insieme agli altri. Alla fine si sistemava tutto il fogliame e i "canù de mèlga" si mettevano nella macchina che li sgranava. Facevamo a gara a chi doveva girare la manovella ma poi avevamo il nostro turno e potevamo andare a letto felici e contenti. Un'altra cosa bella che si faceva in quella stanza, due gradini sotto, era schiacciare l'uva per fare il vino che bevevano solo i grandi. C'era un torchio di legno che si faceva girare a mano dopo aver messo i grappoli d'uva raccolti nel pomeriggio nei campi. Tutti noi bambini eravamo impegnati nella vendemmia anche perché non esisteva il tempo lungo e quindi il pomeriggio eravamo liberi da scuola. C'erano però sempre delle persone che ci davano una mano, ci aiutavano, (parenti e vicini di casa)

perché quando era il momento giusto, l'uva matura si raccoglieva tutta insieme. Poi, appunto, si portava nel torchio dell'uva, si schiacciava e si metteva nei tini a fermentare.

Cosa succedeva dopo non lo so però dopo qualche giorno si aiutava il papà a riempire le bottiglie, ben lavate e asciugate, col delizioso vino rosso. Mio padre lo chiamava "piciòrla" ma da poco ho scoperto che significa vino scolorito e di poca forza. Certo non era il massimo della bontà però era il risultato della fatica e del suo impegno nei campi a star dietro a quei filari di vite lasciate dal nonno o magari dal bisnonno.

E poi a lui piaceva questo vinello anche se lo allungava con la spuma nera... I campi del nonno erano un bel pezzo di terra e il papà coltivava l'uva, il grano, il frumento, c'erano le galline, i conigli e mi ricordo il ribes rosso, che chiamavamo "uvetta"... Buona!!! Ricordo che il papà il Primo Maggio, dopo essere stati magari sul Mismo, nel pomeriggio ci "invitava" a piantare la mèlga (granoturco) col "pientaröl".

Anche se era un giorno festivo e noi non molto contenti, per lui era molto importante che il lavoro venisse fatto quel giorno e in fretta (anche perché i contadini sanno bene cosa è meglio fare). Col "pientaröl" si faceva il buco nella terra, già zappata a mano e pronta, si metteva il seme, poi col piede, che usavi come misura per la distanza, chiudevai il buco e continuavi. Alla fine, se finivi in fretta, la soddisfazione era grande. Quanti bei ricordi in questo attimo in cui mi sono fermata. Di tutto questo non c'è più niente se non il rimpianto di non aver imparato abbastanza, di non aver chiesto abbastanza, di non aver voluto sapere le storie dei nostri cari che adesso di certo ci avrebbero reso la vita molto più interessante.

La natura... un potente antistress

Serena Birolini

L'estate volge al termine e mi auguro che ognuno di voi, lettori di In Piazza, abbia avuto occasione in questi mesi caldi di passare del tempo in natura: al lago, al mare, in montagna, passeggiando nei boschi, pedalando in campagna, vicino o lontano da casa, soli o in compagnia di famigliari, amici umani e animali.

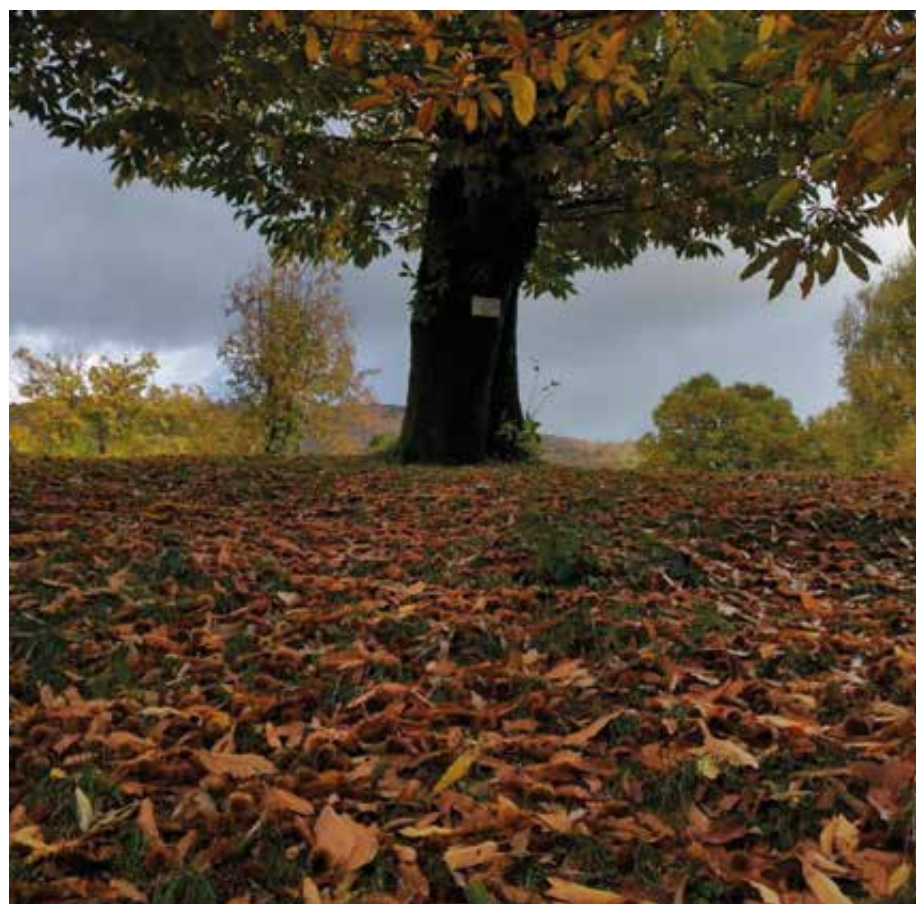
I **benefici della natura sul nostro benessere psicologico e fisico** sono noti ormai da anni, e vorrei parlarvene un po' più approfonditamente in questo articolo, prendendo spunto dalla serata molto partecipata, organizzata dall'ARCI nel marzo scorso dal titolo: *"La cura di sé, un percorso di riscoperta della bellezza"*.

Passare del tempo in un ambiente naturale abbassa il livello di stress delle persone senza avere effetti collaterali. Ma cosa si intende per **stress**? Lo stress è una risposta che il nostro corpo attiva nei momenti di difficoltà, in situazioni interpretate come minacciose o che

richiedono un adattamento e una risposta immediata. Il nostro corpo in quel momento produce ormoni come il cortisolo e l'adrenalina, che sono molto utili per attivare queste risposte "d'emergenza". Il problema di questi ormoni, molto utili in situazioni di reale necessità, è che se rilasciati nel corpo per un lungo periodo di tempo hanno effetti dannosi sulla nostra salute, perché provocano insonnia, aumento o perdita di peso, fragilità capillare, attacchi di panico, aumento del ritmo della respirazione, senso di stordimento, sudorazione, irritabilità, ansia...

Quando ci rendiamo conto che i nostri livelli di stress sono elevati da diverso tempo, il mio suggerimento primario è capire se lo stress deriva da una situazione di reale minaccia o sovraccarico nella nostra vita, e se è possibile in questo caso apportare dei cambiamenti per renderla sicura e/o sostenibile, oppure se lo stress è più legato a un'interpretazione della situazione come minacciosa senza che realmente lo sia, e in questo caso potrebbe essere utile un percorso di sostegno psicologico o psicoterapia per lavorare su questi aspetti. Esistono però **alcune azioni utili ad abbassare il livello di stress** mentre si fa questo lavoro di cambiamento sulla nostra vita e sul nostro modo di vivere le situazioni: fare attività fisica, meditare, dedicare tempo alle cose che amiamo, essere gentili con le altre persone o esseri viventi in generale, e trascorrere del tempo nella natura.

Vorrei focalizzarmi su quest'ultimo punto: è stato dimostrato ad esempio che vivere in una città con un maggior numero di alberi aumenta la salute sia fisica che mentale delle persone. Uno studio svolto nella città di Toronto, in Canada, da Kardan, Gozdyra



e Misic ha dimostrato che avere 10 alberi in più nel quartiere in cui si vive equivale, a livello di salute fisica, ad avere 20.000 dollari in più di reddito annuo, a vivere in un quartiere di lusso e ad avere 1,5 anni in meno. Questi studiosi hanno analizzato le cartelle cliniche di migliaia di persone mettendole a confronto con il numero di piante presenti attorno a loro. A livello di percezione soggettiva del benessere (quanto mi sento bene) i 10 alberi in più equivalevano ad avere 10.000 dollari in più e 7 anni in meno di vita! Altri studi epidemiologici (cioè effettuati su ampie fasce di popolazione) hanno dimostrato che le persone che vivono in aree più verdi hanno una maggiore salute mentale. Anche per i nostri figli e nipoti questo è molto importante: i **bambini** che hanno la possibilità ogni giorno di passare del tempo all'aperto hanno un migliore rendimento scolastico, minori disturbi di apprendimento, migliore umore e capacità di concentrazione, oltre che maggiori capacità sociali di rapportarsi con altri bambini e adulti.

Per cui possiamo solo guadagnarci se decidiamo di passare la nostra domenica, la pausa pranzo o un'oretta dopo il lavoro in un bosco, al parco, al lago piuttosto che a casa o al centro commerciale. Alcuni **suggerimenti** per farlo al meglio:

- gli effetti benefici si attivano con un minimo di 2 ore in natura a settimana, e diventano ottimi se riusciamo a passare nella natura almeno 5 a settimana;

sono efficaci sia che le facciamo tutte insieme sia che le spezzettiamo in momenti più brevi;

- le ore passate in natura sono più efficaci se creiamo un legame con la natura stessa svolgendo qualche attività: coltivare un orto o dei fiori, fare fotografie, fare meditazione, camminare, riconoscere piante ed animali... insomma se andate nel bosco e poi guardate il cellulare per due ore non vale!
- gli spazi più naturali, protetti da vegetazione o che hanno fonti d'acqua, hanno maggiore effetto benefico rispetto a quelli in cui sono presenti maggiori tracce umane e sono più urbanizzati;
- imbacuccatevi: Gli studi dimostrano che i benefici per la salute mentale non esistono solo in estate, ma anche in inverno, quando molti di noi ne hanno più bisogno. Quindi mantenete vivo questo legame tutto l'anno;
- non forzate: Le ricerche dimostrano che le persone affette da depressione e ansia si sentono meglio quando trascorrono del tempo nella natura, ma deve essere una loro scelta. Quando queste persone sentivano una pressione sociale a visitare la natura, erano meno felici e più ansiose di tornare a casa.

*In ogni passeggiata nella natura
l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca.*
(John Muir)

Gite fuori porta

Sarnico e dintorni

Alessandro Signori • Redazione

Penso saranno in pochi coloro che, abituati a brevi gite nell'ambito della provincia, non abbiano visitato Sarnico.

È sicuramente un'eccellenza tra le località turistiche della bergamasca. La passeggiata pedonale sul lungolago negli ultimi anni è stata prolungata ed abbellita ed è molto frequentata non solo d'estate ma anche nelle altre stagioni. La spiaggia del lido di Nettuno è tra le più belle, ampie ed attrezzate del lago.

Ma non solo lago a Sarnico: il centro storico, anche se piuttosto limitato in ampiezza, è molto vivace e, nell'intrico di viuzze e piazzette, molti sono i locali pubblici e i negozi che attraggono i visitatori così come la torre dell'orologio, la torre civica e, soprattutto la Pinacoteca Museo Bellini, sorprendente scrigno d'arte.

Sarnico è molto conosciuta per le sue ville in stile Liberty: ad inizio Novecento Pietro Faccanoni, tra le persone più in vista del paese, chiamò a Sarnico l'architetto milanese Giuseppe Summaruga con l'incarico di costruire, sui resti di una filanda, una villa degna di lui e il risultato, appunto in stile Liberty allora in voga, fu a dir poco eccellente. Da qui il Summaruga ci prese... la mano e negli anni successivi realizzò altre ville Liberty per i fratelli Giuseppe e Luigi Faccanoni a cui si

aggiunse poi, nel cimitero locale, il mausoleo sempre per la famiglia Faccanoni. Tutte queste opere del Summaruga, in alcune occasioni, si possono vedere partecipando a visite guidate.

C'è ancora altro da vedere a Sarnico: lo storico ponte che la collega a Paratico vale la pena di essere attraversato anche solo per vedere l'ottimo recupero della vicina stazione ferroviaria. Interessanti poi anche la diga che, in località Fosio, regola il livello del lago, la cava della famosa "Pietra di Sarnico" ben visibile sopra il paese e il Cantiere Riva che costruisce imbarcazioni di assoluto livello internazionale. Anche per il cantiere, come per le ville Liberty, non mancano in alcune occasioni le possibilità di partecipare a visite guidate.

Tra gli edifici religiosi di Sarnico, oltre alla bella e ampia parrocchiale di San Martino vi sono le antiche chiesette di San Nazzaro e Rocco in località Castione e le altrettanto antiche chiese di San Paolo, in centro, e quella di Stella Maris sul lungolago. Da qui, ogni anno, il terzo sabato di luglio, parte una processione notturna di barche illuminate con la statua della madonna in direzione del centro, cui fa seguito lo spettacolo pirotecnico esaltato dai riflessi nelle acque del lago.

Una cosa veramente da non perdere!



Ciàner

Vademecum per digital-scettici e tecnofobici
ovvero non solo video di gatti e foto di cheesecake

Claudio Rossi

RIPARTIAMO DA CIE

Tre anni fa nella prima puntata di questa rubrica ci eravamo occupati di SPID, il sistema di identificazione pensato per accedere a tutti i siti pubblici nazionali che negli ultimi anni ha visto una forte crescita e che oggi è utilizzato da più del 50% degli italiani. Purtroppo questo sistema di autenticazione nei prossimi anni verrà molto probabilmente abbandonato, ma avremo comunque una soluzione analoga e probabilmente anche migliore, di cui voglio parlarvi in questo episodio di Ciàner. Vediamo innanzitutto le ragioni di una scelta che ad alcuni potrebbe far storcere il naso ("ma come?! Con tutta la fatica che ho fatto per abituarvi a SPID?") ma che è condivisibile per diversi motivi: innanzitutto SPID è un sistema gestito da aziende private, che però non hanno alcun ritorno economico e quindi si fanno pagare dallo stato per mantenere l'infrastruttura attiva, cosa ovviamente poco conveniente per i conti pubblici. In secondo luogo SPID attualmente offre un livello di sicurezza molto elevato ma non il più alto possibile per un sistema di autenticazione. Infine SPID richiede al cittadino di creare un account presso un ente privato, il che non è molto logico trattandosi di un sistema pubblico di identità. In effetti SPID è stato e continua ad essere molto comodo, conveniente e sicuro, ma si può fare meglio! E che c'è di meglio di una tessera fornita direttamente dallo stato che già tutti possediamo e portiamo sempre con noi?

Sto ovviamente parlando della CIE, la nuova **Carta d'Identità Elettronica**, che ormai ha raggiunto un altissimo livello di diffusione e che sicuramente è di gran lunga più diffusa di SPID. Se fino a pochi mesi fa SPID batteva CIE a mani basse in quanto a praticità, perché per essere usata come metodo di accesso CIE doveva sempre essere portata fisicamente con sé, ora grazie ad un aggiornamento degli ultimi mesi la Carta d'Identità nella maggioranza dei casi si può usare esattamente come abbiamo sempre utilizzato SPID, inquadrando un codice QR e digitando un PIN (o usando l'impronta digitale o il riconoscimento facciale a seconda delle possibilità del telefono che possediamo) senza bisogno di usare il documento fisico. Oltre a ciò però la CIE fornisce un livello di sicurezza in più, che viene richiesto solo in alcuni casi, quando il servizio a cui si vuole accedere contiene dati particolarmente sensibili, e che richiede di inserire la carta in un lettore apposito collegato al PC o più semplicemente di avvicinarla ad un telefono dotato di NFC, la stessa tecnologia che fa comuni-



care il nostro telefono o la nostra carta di credito con i lettori POS quando paghiamo e che è presente ormai su tutti i telefoni da un po' di anni. Questo livello di sicurezza in più è dato proprio dal fatto che oltre a possedere un telefono e un PIN dobbiamo avere anche la carta fisica, cosa che con SPID non è ovviamente possibile. Nel video abbi-

nato a questa rubrica vi mostro come accedere ai siti di pubblica utilità usando CIE con il metodo che già abbiamo imparato a conoscere grazie a SPID e anche con il livello di sicurezza maggiore richiesto da alcuni siti.

La prima cosa da fare per utilizzare CIE come metodo di accesso sarà scaricare la app *CieID*, disponibile sia per telefoni Android che per iPhone, e abbinare il proprio smartphone alla propria carta d'identità seguendo la procedura descritta dalla app. Durante la procedura consiglio di annotare PIN e PUK in un luogo sicuro (sono dati molto personali), anche se la app consente comunque di recuperare il PUK qualora lo si smarrisca. Una volta attivata la carta accedere ai siti sarà facile e immediato come con SPID.

In ogni caso chi ancora non si sente pronto al cambiamento può stare tranquillo ancora per un po': pochi mesi fa il governo ha infatti rinnovato il contratto con i privati che mantengono SPID per altri due anni, fino al 2025, e nel frattempo ha iniziato a lavorare al nuovo "wallet" unico europeo che conterrà tutti i nostri documenti. Ma questa è un'altra storia e ne parleremo a tempo debito!

DOMICILIO DIGITALE

Già da parecchi anni in Italia abbiamo un tipo di posta particolare, chiamata PEC (Posta Elettronica Certificata) che assicura la ricezione da parte del destinatario tramite un avviso di ricevimento ed ha quindi lo stesso valore legale di una raccomandata, cosa che la normale mail non può garantire. Quasi tutte le aziende e le istituzioni hanno già un indirizzo PEC ma anche i privati possono dotarsene se vogliono: esistono molti fornitori di PEC che a fronte di un abbonamento di pochi euro garantiscono ricezione di posta e un certo numero di invii. La novità è che da inizio luglio è nato **l'Indice Nazionale dei Domicili Digitali (INAD)** a cui ogni possessore di un indirizzo PEC può iscriversi per poter ricevere le comunicazioni della PA con valore legale (come le multe e altre raccomandate) per via unicamente digitale, in modo immediato, abolendo gli invii cartacei e di conseguenza azzerando tempi e costi di spedizione applicati alle raccomandate.

Se avete una PEC potete registrare gratuitamente il vostro domicilio digitale sul nuovo sito domiciliodigitale.gov.it



Visita il canale YouTube di In Piazza per guardare i video abbinati a questa rubrica.



Vai a questo indirizzo o inquadra il QR Code.
<https://www.youtube.com/watch?v=zhovdTstT-6s>

Laboratorio di teatro

Mi sono avvicinato al laboratorio quasi per caso, senza particolari conoscenze in ambito teatrale, né convinzioni o aspettative. Con un po' di curiosità, e soprattutto l'interesse verso un fatto storico a cui mi sentivo particolarmente legato. Pian piano è subentrata la voglia di provarci, di mettermi in gioco, di sfruttare l'occasione per vincere quella timidezza che spesso mi accompagna nelle uscite davanti ad una folla numerosa, e soprattutto quell'incapacità di lasciar trasparire le mie emozioni. Ho cercato di immedesimarmi nei personaggi e nel contesto della storia narrata, sentendomi orgoglioso di raccontare le loro vicissitudini, come se stessi rendendo loro giustizia dopo tutti questi anni. E soprattutto aumentando la consapevolezza di come siamo fortunati a vivere in un periodo storico prospero e tutto sommato tranquillo.

La recitazione è come se mi avesse portato indietro con gli anni, facendomi vivere sentimenti come l'ansia e la tensione per l'attesa, la brama di carpire le sensazioni degli spettatori, la liberazione al termine dello spettacolo, la soddisfazione nel sentire i complimenti della gente. Un'esperienza decisamente positiva in cui, oltre ad aver conosciuto i miei compagni di avventura, ho imparato a conoscere meglio me stesso.

Davide

Ad Aprile 2023 iniziava il corso di laboratorio teatrale; tante, differenti ma complementari motivazioni, sorrisi ed entusiasmo si sono fusi pian piano in un gruppo unito, all'inizio un insieme di persone: alcuni partecipanti già si conoscevano, altri no. C'era qualche normale titubanza, durante le prime fasi del laboratorio, nel "mettersi in gioco". Timidezza, paura di non essere all'altezza, inesperienza... ma da subito è stato da tutti esperito e messo in atto il principio sia dell'attenzione all'altro che dell'assenza di giudizio. Procedendo di lezione in lezione alla scoperta delle pietre coti, della vita dei minatori e delle loro famiglie, delle tradizioni del paese e facendo una ricerca attiva di accadimenti analoghi nel mondo, di tragedie avvenute o scampate, c'è stato un crescendo di pathos, consapevolezza, vissuti, coesione, risate e allo stesso tempo impegno. Il tutto finalizzato ad un bellissimo teatro partecipato per le vie del paese il 23 Luglio, che ha riscosso grande successo, interesse, coesione emotiva. Siamo riusciti a coinvolgere il pubblico, raggiungendo la finalità più importante: far rivivere il passato nel presente, rendendolo ancor più significativo, nutrendo il futuro attraverso i ricordi condivisi, che rafforzano il senso di Comunità. Una "miniera di ricordi" in tutti i sensi, da più punti di vista. Anche quello personale. Un'esperienza arricchente, gratificante ed indimenticabile.

Silvia

Ne "Il giardino della memoria" noi giardinieri abbiamo raccontato i ricordi e le storie trasmesse dai nostri parenti. Storie che nel mio caso riguardavano mio nonno minatore che tanto si è battuto per i diritti dei lavoratori delle miniere, ma anche quelle donne lavoratrici, tenaci ed operose, che hanno lasciato un segno nella nostra storia personale, comunitaria e sociale. È la loro forza e il loro esempio che oggi dobbiamo conservare e trasmettere alle nuove generazioni. "Quando ti piace un fiore, semplicemente lo cogli. Ma quando ami un fiore, lo annaffi tutti i giorni" (Buddha).

Nadia

Questa esperienza fatta con il laboratorio di teatro mi ha dato grande soddisfazione. Iniziato per puro caso, il viaggio nella memoria percorso con i compagni mi ha arricchito e lasciato un ricordo carico di emozioni.

Francesca

Esperienza fantastica! Innanzitutto vorrei ringraziare l'amministrazione comunale per il corso di teatro gratuito (aperto a tutta la popolazione) a cui ho potuto partecipare, imparando così alcune basi della recitazione e quindi a partecipare attivamente al teatro itinerante. Un grande applauso ad Emilia, Romina e Gabriele per aver organizzato tutto con tantissima pazienza e per averci incoraggiato e placato tutti i dubbi di noi giardinieri della memoria. Un abbraccio ai miei compagni di avventura ed un grazie anche alle associazioni che hanno partecipato a questa bellissima iniziativa. Lo dico e lo dirò sempre: l'unione fa la forza e insieme si possono fare grandi cose. Alla prossima!

Michela



GRUPPO BANDISTICO
PRADALUNGA

in collaborazione con l'Assessorato
alla Cultura Comune di Pradalunga

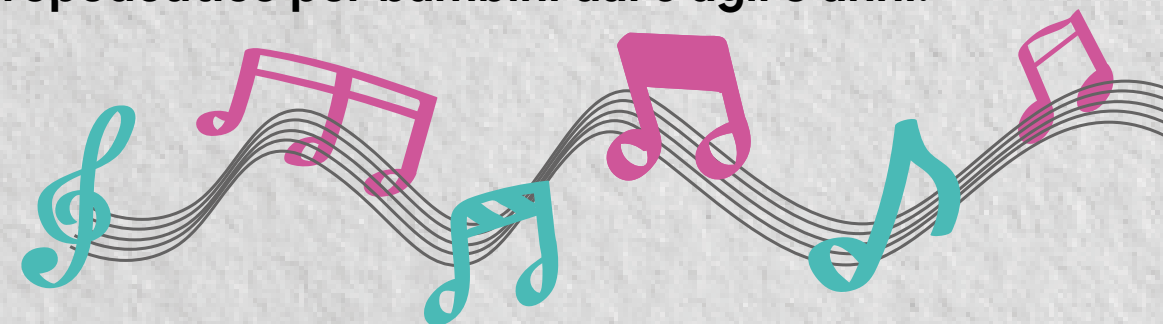


Desideri imparare a suonare uno strumento musicale? Hai voglia, insieme ad altri amici, di fare musica?

Se pensi che tutto questo ti possa piacere,
con il tuo impegno e con il nostro aiuto potrai
realizzare questo sogno frequentando la

SCUOLA DI MUSICA DEL GRUPPO BANDISTICO DI PRADALUNGA

Il Gruppo Bandistico organizza inoltre un corso
propedeutico per bambini dai 6 agli 8 anni.



**PER I NUOVI ISCRITTI UN
MESE DI LEZIONI (N. 4) GRATUITE**

Per informazioni telefona ad Alessio: 3282188888

Venerdì 29 SETTEMBRE

APERTURA DELLA MANIFESTAZIONE

ORE 20.30 Presso lo spazio espositivo del municipio di Pradalunga incontro sul tema: **CARATTERISTICHE e GESTIONE DEL BOSCO e DELLA SELVA CASTANILE**. Relatrice Dott.ssa Nives Ghidotti.

Domenica 1 OTTOBRE

A PASSEGGIO NEI CASTAGNETI

ORE 09.00 Ritrovo al Santuario della Forcella di Pradalunga e visita guidata ai castagneti del Misma.

ORE 12.00 Visita al Santuario e pranzo a base di prodotti della castagna. Per il pranzo è obbligatoria la prenotazione entro Venerdì 29 Settembre

Mercoledì 4 OTTOBRE

APPRENDISTI CASTANICOLTORI

ORE 9.00 Passeggiata e messa a dimora piantine di castagno presso il campo collezione alla Forcella con i ragazzi della scuola primaria di Pradalunga e Cornale

SANTA MESSA

ORE 17.30 presso la Cappella di S. Rocco all'inizio di via Della Forcella

Venerdì 6 OTTOBRE

SERATA DI DEGUSTAZIONE

ORE 20.30 Presso l'Oratorio di Pradalunga: Caratteristiche, proprietà e valutazione della farina di castagne con assaggio guidato. Relatore Dott. Elio Sala

Sabato 7 OTTOBRE

ORE 16.00 Visita al Museo della Torre di Comenduno con il dir. Franco Innocenti. Ritrovo al parcheggio delle scuole medie di Pradalunga.

Domenica 8 OTTOBRE

UN PAESE COLTO IN CASTAGNA

ORE 14.00 Castagnata presso la baita della Pratolina con la possibilità di pranzo a cura del gruppo GAF. Tel.340 6633537

ORE 14.00 Castagnata presso l'Oratorio di Cornale con attività per ragazzi a cura del gruppo sportivo.

ORE 14.00 Castagnata presso il Parco don Bosco a Pradalunga preceduta da menù a base di castagne, miele e prodotti del territorio.

Venerdì 13 OTTOBRE

ORE 20.30 Presso la Sala Consiliare del comune di Albino incontro sul tema: "Selve castanili recuperate e da recuperare, opportunità progettuale per territorio e comunità". Relatore Alfio Domenghini Presidente Ass.Castanicoltori di Averara.

Sabato 14 OTTOBRE

PREMIO LETTERARIO "LE COTI"

ORE 17.00 presso la sala espositiva del comune di Pradalunga premiazione del settimo premio letterario "Le Coti" dal titolo: Sogno autunnale ai piedi di un castagno

Domenica 15 OTTOBRE

CASTAGNATA D'AUTUNNO

ORE 14.00 Castagnata presso l'oratorio di Pradalunga e giochi per ragazzi

ORE 14.00 Castagnata presso la sede del gruppo alpini a Cornale accompagnata da musica folkloristica

Con il patrocinio di:



Con la collaborazione di:



PARTECIPANO ALL'EDIZIONE DI "CASTANEA 2022"

GELATERIA CAFFETTERIA CREMA & CIOCCOLATO
Via San Cristoforo 3 - Pradalunga

• Gelato variegato castagna • Apericena su prenotazione con degustazione dei prodotti della castagna
Tel. 334 5065789

DAMA FORNERIA PASTICCERIA
Via San Martino 3 - Pradalunga

• Al giovedì pane con farina di castagne
• Biscotti e pasticcini con farina di castagne
Per prenotazione WhatsApp: 3883034142

PIZZERIA WOLLY
Piazza Mazzini 7 - Pradalunga

• Pizze a castagne e a misma •
Tel. 035 766065

SALUMERIA ROSY
Via San Cristoforo - Pradalunga

• Vendita farina e prodotti con farina di castagne
Tel. 035 768144

AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE «LIDIA»
Via della Forcella 70 - Pradalunga

• Castanicoltura e prodotti della castagna Tel. 349 6742841

LA NICCHIA DI PAPE

Via Piccinini 70 - Pradalunga

• Menù a base di castagne solo per gruppi su prenotazione
Tel. 333 574 1206

GREEN BAR e LA PETITE CUISINE

Presso il parco don Bosco via Franchi 3 - Pradalunga

• Sabato sera menù a base di castagne su prenotazione
Tel. 035 1983 8012



Sabato 21 OTTOBRE

CASTAGNATA SOTTO LE STELLE

ORE 20.00 in Piazza Mazzini a Pradalunga caldarroste e birra a volontà in collaborazione con pizzeria Wolly, bar Crema e Cioccolato, Birrifico Misma

Domenica 22 OTTOBRE

CASTANEA IN PIAZZA

DALLE ORE 10.00 ALLE 19.00 presso la Piazza Mazzini a Pradalunga giornata dedicata alla **CULTURA E SAPORI DELLA CASTAGNA**: mostra sul castagno, stand, esposizione di oggetti e prodotti tipici, prodotti a base di farina di castagne, caldarroste delle migliori varietà delle castagne del Misma. A mezzogiorno possibilità di ristoro presso i ristoranti, pizzeria e bar che partecipano a "Castanea".

2023 Pradalunga 11^a edizione



CASTANEA

CULTURA e SAPORI della CASTAGNA

del Misma

POSSIBILITÀ DI RACCOLTA GUIDATA
DELLE CASTAGNE: REFERENTE
MARZIO GRITTI TEL. 349 674 2841

PER INFO: TEL. 338 3726189
castanicoltorimisma@gmail.com

CASTANICOLTORI DEL MISMA